

# Fabbrica società

n° 17 2012  
30 ottobre

anno terzo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :  
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma  
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -  
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella  
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

## L'ECONOMIA SI ADAGIA

di Antonello Di Mario

La legge di stabilità, soprattutto per quanto concerne i provvedimenti di politica fiscale, non ci era piaciuta. Avevamo segnalato contraddizioni ed illogicità: la differenza tra le riduzioni delle aliquote Irpef, l'aumento dell'Iva e le minori detrazioni e deduzioni potevano appesantire il prelievo fiscale sui lavoratori, anziché alleggerirlo. Occorrono, invece, misure utili a ridurre il cuneo fiscale con interventi a favore di lavoro e famiglie. In termini pratici significa: risorse a favore delle imprese tramite credito d'imposta sugli investimenti per ricerca ed innovazione; aiuti alle famiglie tramite detrazioni Irpef per lavoratori dipendenti ed autonomi; inoltre, una rimodulazione sulle disposizioni per la retroattività delle agevolazioni fiscali. Si tratta di accorgimenti sicuramente migliorativi rispetto ai precedenti, ma per quanto riguarda la crescita economica, rappresentano poco, o niente.

La ricerca per le imprese è il fattore decisivo per vincere la partita della produttività e dell'innovazione. Solo per fare un esempio, secondo gli ultimi dati disponibili, le imprese italiane hanno realizzato investimenti in ricerca sviluppo per 9.453 milioni di euro, pari allo 0,6 per cento del Pil. Nello stesso periodo le imprese tedesche hanno investito nelle medesime voci l'1,84 per cento del Pil, mentre quelle francesi l'1,27% della ricchezza nazionale. Un dato emblematico che riguarda le famiglie, invece, dimostra che i nuclei familiari nel periodo di crisi hanno diminuito i consumi di 1.754 euro l'anno. E' come se ciascun nucleo non avesse consumato nulla per circa venti giorni nel corso di un solo anno. Cosa stanno a rappresentare queste rilevazioni su ricerca e consumi? Che la crescita e le previsioni di crescita sono crollate e che i consumi hanno seguito la stessa dinamica. L'Italia nel prossimo anno avrà ancora un pesante segno meno come Pil e subirà ancor di più l'effetto deprimente di licenziamenti, cassa integrazione, ridimensionamento dei siti produttivi. Questo arretramento è riscontrabile soprattutto in ambito industriale nei settori dell'auto, della siderurgia, degli elettrodomestici e del navalmeccanico. La deindustrializzazione è un rischio reale. Se gli imprenditori si fermano ed i consumi crollano, tutto il resto va male. Occorre una Politica, espressa prima di tutto dal governo, che sappia reagire alla crisi industriale, che infonda fiducia, che faccia ripartire gli investimenti sulle imprese e sul lavoro, puntando su innovazione ed internazionalizzazione. Il Paese, invece, sembra procedere tranquillamente verso una crisi più pesante di quella da cui sperava di venir fuori. L'Italia finora è stata costretta alla compressione dei consumi e degli investimenti e della tanto auspicata crescita non c'è traccia. Rigore e sviluppo sarebbero dovuti andare di pari passo, ma abbiamo subito una politica per cui era impossibile coniugare insieme le due voci. L'aspetto più preoccupante è che la mancata crescita si autoalimenta: mancano nuove tecniche e macchinari; il capitale umano, le infrastrutture.

Così l'economia si adagia e le aspettative si appannano.



(foto di Antonello Di Mario)

## Ora tocca a noi

di Rocco Palombella

(articolo in seconda pagina)

 Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici	<b>pag. 3</b> <b>Lussemburgo: la siderurgia secondo IndustriAll</b>
Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani	
<b>pag. 4</b> <b>Manifatturiero: crisi nell'industria elettrodomestica</b>	<b>pag. 5</b> <b>Un futuro diverso</b>
	<b>pag. 6</b> <b>Istat: calo imprese</b>

# Ora tocca a noi

di Rocco Palombella



**T**utti si domandano cosa ci dirà Sergio Marchionne quando lo incontreremo stasera a Torino. L'Ad di Fiat parlerà prima agli analisti e poi ai sindacati che hanno sottoscritto il contratto specifico con Fiat lo scorso dicembre e che attualmente stanno trattando con l'azienda automobilistica per rinnovarlo. Non potrà che confermare la decisione di rimanere in Italia, confermando siti produttivi e livelli occupazionali, ma è difficile che possa esporci le anticipazioni del piano che sostituisce Fabbrica Italia, caratterizzato dalle "mission" produttive per ogni singolo stabilimento e dai relativi investimenti a supporto.

Molto probabilmente, quindi, il manager "italo-canadese" non andrà oltre rispetto a quanto ci ha detto nell'incontro romano del 16 ottobre. Sono intervenuti, infatti, due fatti nuovi nelle ultime due settimane che hanno profondamente "disturbato" il capoazienda. Il primo, è che sono usciti due articoli diversi, entrambi smentiti dalla Fiat, uno sul "Messaggero" e l'altro sul "Detroit News" che raccontano un vero e proprio piano operativo, con modelli, motori e indicazioni strategiche del marchio Fiat.

Il secondo, è la sentenza della Corte d'Appello di Roma che respinge il ricorso della Fiat contro la decisione del Tribunale di Roma del 21 giugno secondo cui l'azienda avrebbe dovuto assumere 145 lavoratori iscritti alla Fiom, perché dei 2.093 assunti fino al maggio 2012, nessuno risultava iscritto a quella sigla sindacale.

Sul secondo fatto, pur es-

sendo abituati a non commentare le sentenze della magistratura, ci viene spontaneo notare il paradosso della effettiva discriminazione che la sentenza provoca rispetto a quanto devono essere assunti, oltre a quei 145 lavoratori.

**L'**adesione ad un sindacato diventa, in questo modo, una via preferenziale per essere assunti in azienda. Un'assurdità, perché per accordo sindacale, la Fiat si era impegnata coi sindacati che avevano condiviso l'accordo, ad assumere tutti i circa 5.000 addetti utili alla produzione nello stabilimento campano. La Fiat ricorrerà al terzo grado di giudizio, cioè la cassazione, ma per quanto ci riguarda è palese constatare il dramma di un sindacato che rinuncia alla via sindacale per percorrere quella giudiziaria da un lato, e quella politica, dall'altro.

**S**ulle intenzioni di Marchionne, invece, val la pena di soffermarsi in modo più ampio. Poco importa se il piano strategico complessivo verrà annunciato domani, o in una data successiva. Rimane l'impegno di Fiat a rimanere in Italia e ad investire sul territorio nazionale.

Nonostante la congiuntura negativa che investe il settore; l'atteggiamento ostile di parte dell'opinione pubblica; le avversità da parte di esponenti di pezzi antagonisti di sindacato, imprenditoria e partiti, la scelta conclamata di Marchionne è il segno che la casa produttrice è rimasta vincolata agli accordi sottoscritti con i metalmeccanici di Uilm e Fim, insieme alle confederazioni di Uil e Cisl. E' in questo contesto

che l'Ad di Fiat ha deciso, con tenacia e determinazione, di continuare a "metterci la faccia" e di proseguire nel progetto nazionale.

Quel che pensa è ormai noto. La crisi europea ha 'messo a nudo' i difetti strutturali dell'industria continentale dell'auto che ha urgente bisogno di consolidamento e razionalizzazione, perché soffre di un eccesso insostenibile di capacità produttiva e necessita di un intervento simile a quello avvenuto nell'industria dell'acciaio negli anni 1990. I produttori tedeschi continuano a non voler condividere questo approccio, minimizzano e non solo nel settore dell'automotive, ma anche in altri, come proprio quello della siderurgia, puntano alla logica della competizione assoluta.

**A**ttualmente Fiat produce su base annua solo 400.000 auto, meno di un terzo della capacità produttiva degli stabilimenti italiani. La miglior via d'uscita per mantenere siti aperti e livelli occupazionali invariati è l'esportazione negli Usa delle macchine fabbricate in Italia. Nel 2013, infatti, gli americani avranno 2 milioni di immatricolazioni in più rispetto al 2011. La fusione con Chrysler ha realizzato l'obiettivo di salvare un'azienda automobilistica che stava diventando troppo fragile rispetto alla concorrenza e ha tutelato un presidio dell'economia italiana.

L'industria dell'auto rimane un essenziale sostegno all'occupazione ed un pilastro necessario all'equilibrio della bilancia commerciale. Avendolo incontrato più volte di persona,

abbiamo ancora di più riscontrato quella originaria passione che ha spinto Marchionne ad assumere una sfida così importante per il Paese e che noi abbiamo condiviso.

Crediamo che si possa ricostruire una presenza italiana forte e concorrenziale in un settore sempre più difficile e complesso, ma a cui non si può rinunciare senza mettere ulteriormente a rischio il destino industriale dell'Italia. Riteniamo che su questo principio si baserà l'incontro con il "management" di Fiat.

Ma se i riflettori sono puntati esclusivamente sull'incontro di stasera, è bene ricordare che altri appuntamenti a breve sono fissati con la direzione del gruppo industriale in questione.

**C**on Fiat stiamo trattando, come accennavamo in apertura, anche il rinnovo del contratto specifico che avrà durata triennale come quello stipulato con Federmeccanica ed Assisital. In questo senso una riunione del gruppo di lavoro "Verifica Testo Contrattuale" è stata fissata per lunedì 5 novembre alle ore 11 presso le Sale sindacali dell'Unione Industriale di Torino, mentre per il giorno successivo, sempre alla stessa ora, a Roma, presso la sede romana dell'azienda, si riunirà il gruppo di lavoro "Adeguamenti CCSL alla Riforma del Lavoro".

**I**n fine, riunione plenaria nel capoluogo piemontese il prossimo 21 novembre per trattativa tra delegazioni sindacali e direzione Fiat.



# A Lussemburgo la siderurgia secondo IndustriAll

di **Guglielmo  
Gambardella**



(foto di Guglielmo Gambardella)

I sindacati europei devono elaborare una strategia comune, non possono muoversi in ordine sparso". Questo è quanto è emerso nell'ambito della conferenza IndustriAll del 22 e 23 ottobre a Lussemburgo. La delegazione italiana, intervenuta alla conferenza dei sindacati europei del settore acciaio, ha posto l'attenzione dei partecipanti presenti sulla situazione della vicenda di Acciai Speciali Terni e ha fatto emergere la criticità dell'attuale sistema di relazioni industriali. In effetti, sia i produttori di acciaio (il gruppo finlandese Outokumpu e tedesco ThyssenKrupp) che i sindacati dei singoli paesi interessati, si sono mossi in modo disarticolato cercando, in una logica poco lungimirante e poco solidale, di tutelare esclusivamente i propri interessi. Ricordiamo che alla presentazione della fusione di Outokumpu-Inoxium TK-AG alle organizzazioni sindacali italiane, nel gennaio di quest'anno, la sola IG Metal, preventivamente, aveva già raggiunto un accordo a salvaguardia dei lavoratori tedeschi. In questa vicenda anche la stessa Direzione Generale della Concorrenza, che dovrebbe agire secondo le regole dell'Ue con il compito di evitare il crearsi posizioni di dominanti da parte di un'impresa nel mercato comunitario, non ha tenuto conto del confronto che il mercato europeo deve avere in un mercato globale. Alla luce di questa situazione, urge, dunque, una strategia comune nell'azione sindacale finalizzata soprattutto ad indurre l'Unione europea ad elaborare una strategia europea a difesa del settore siderurgico anche attraverso una diversa politica commerciale più adeguata al contesto internazionale. Nel corso del meeting lussemburghese sono state illustrate, fra l'altro, anche le numerose iniziative che hanno l'obiettivo di ridurre l'impatto ambientale, sia in termini di emissioni di CO<sub>2</sub> che di trattamento di scarti di produzione, efficienza energetica, denominati: IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change); ETS (Emissions Trading System); SPIRE (Sustainable Process Industry through Resource and energy Efficiency); ESTEP (European Steel Technology Platform). Si tratta di progetti, piattaforme e programmi che prevedono obiettivi, vincoli e standard che, pur essendo necessari per la sostenibilità della nostra industria, ci penalizzano nei confronti degli altri "competitor" extra-europei, invece, non soggetti a normative così severe a tutela dell'ambiente. È importante evidenziare che, purtroppo, a tutt'oggi, manca un "accordo globale" a difesa del pianeta dai gas serra che impegna "tutti" i paesi industrializzati. Nell'anno 2011 sono state prodotte nel mondo 1.516 milioni di tonnellate di acciaio, di cui solo 177 pro-

dotte in Europa. L'Italia con 28,7 di milioni di tonnellate di prodotto grezzo, con circa 37000 addetti diretti ed altrettanti impiegati indirettamente, rappresenta, dopo la Germania, il secondo maggior produttore fra i paesi UE con una quota del 16,2%, che le consente di ricoprire anche la posizione di secondo maggior paese manifatturiero in Europa. Dalla lettura di questi dati l'Italia, dunque, ha un grande interesse a promuovere politiche industriali e commerciali per preservare questo patrimonio. Occorre intervenire in tempi brevi altrimenti, come ha dichiarato Mario Ghini, il settore siderurgico rischia "arretramento e desertificazione". Ma gli interventi, per risultare efficaci, devono vedere un'azione congiunta di politiche nazionali ed comunitarie. Auspichiamo, quindi, che il sottosegretario Claudio De Vincenti mantenga l'impegno, dichiarato in occasione del ultimo incontro del 18 ottobre sulla crisi della Lucchini-Severstal, di convocare, al più presto, le organizzazioni sindacali per una analisi complessiva del settore siderurgico italiano. Per la Uilm è necessario, come più volte richiesto anche attraverso questa rivista, che il governo, che sembrerebbe aver riacquisito autorevolezza in ambito comunitario, intervenga nelle competenti sedi europee. "La Uilm continuerà a sollecitare una efficace strategia che contrasti le situazioni di crisi che ormai investono tutta l'Europa". E' quanto ha affermato Rocco Palombella in occasione dell'ultimo comitato esecutivo IndustriAll, tenuto il 9 ottobre nella sede della Commissione UE del Granducato, a cui ha partecipato nella veste di presidente della regione Sud Europa. Ecco perché abbiamo accolto favorevolmente l'iniziativa del Commissario Tajani di avviare, assieme al Commissario Andor, un gruppo di lavoro sull'acciaio, "Steel Working Group", per identificare le misure necessarie utili a garantire la competitività del settore. Vi partecipano le aziende siderurgiche più importanti d'Europa come Dalmine, Riva, Arcelor Mittal, ThyssenKrupp e le parti sociali europee di settore. Il Parlamento europeo parteciperà in veste di osservatore, grazie alla presenza della Presidente della Commissione Industria, Amalia Sartori e della presidente della Commissione Affari Sociali, Pervenche Berès; Nella prima metà del 2013 andrà definito un Piano di azione per il settore in questione. Ci auguriamo che quanto prima tutti questi impegni si traducano in azioni concrete per rimettere al centro delle politiche economiche comunitarie la strategicità del settore siderurgico.

# Manufatturiero debole come dimostra la crisi dell'elettrodomestico

di Gianluca Ficco

Il settore degli elettrodomestici è tuttora uno dei più importanti dell'economia italiana, benché la crisi dal 2002 ad oggi lo abbia pressoché dimezzato. Secondo Ceced-Italia, associazione di Confindustria che riunisce oltre cento aziende di elettrodomestici, il settore conta circa 60.000 addetti, più 70.000 indiretti, un valore della produzione di ben 15,6 miliardi di euro e produce un saldo positivo con l'estero di 4,3 miliardi. Tuttavia la terribile congiuntura economica sta esasperando le dinamiche di declino già in atto da anni, fino a metterne a repentaglio la sopravvivenza nel breve periodo.

La prima e decisiva causa è la concorrenza sempre più agguerrita dei paesi "low cost", la cui quota sul commercio mondiale ha superato il 40% (nel 1990 la quota dei paesi low cost era poco più dello 0% e nel 2000 aveva raggiunto il 15%). Esaminando il caso specifico della Polonia, ormai nostro maggior concorrente, si può constatare che, dal



2000 al 2008, il costo del lavoro polacco è passato da 20% al 30% circa rispetto a quello italiano, ma la produttività polacca (valore aggiunto/ore lavorate) nello stesso periodo è "schizzata" da poco più del 10% a più del 40% di quella italiana. La spinta alla delocalizzazione è oltretutto aggravata dal crollo dei consumi (-15% in Europa occidentale nel periodo 2007-2011), nella misura in cui il calo della domanda determina una sovraccapacità produttiva e può indurre a concentrare i ridotti volumi negli stabili-

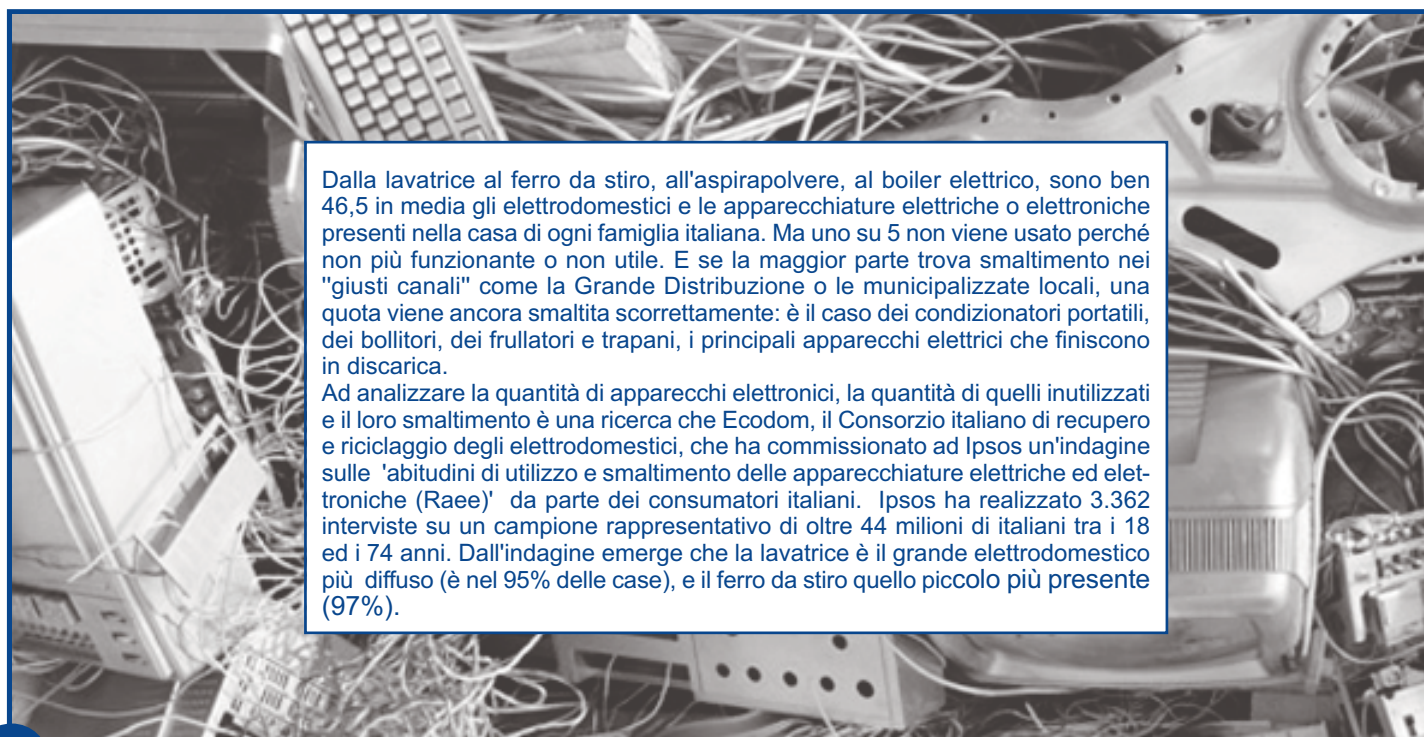
menti già avviati dell'Est Europa.

Come effetto di tutto ciò, assistiamo ad un declino continuo della redditività media delle localizzazioni produttive italiane: l'EBITDA, in percentuale del valore della produzione, è passato dal 10% del 2000 al 7% del 2011.

Non vi è dubbio che l'adozione dell'Euro, non accompagnata da un sufficiente aumento di competitività, e l'emersione di nuovi grandi attori industriali a basso costo hanno intaccato in pochi anni i vantaggi compe-

titivi del nostro Paese. Si badi che le imprese italiane, con il consenso del sindacato, hanno reagito conseguendo notevoli incrementi di "produttività tecnica di fabbrica" e riposizionando le produzioni su una fascia più alta di gamma. Ma il peso delle diseconomie del "sistema Italia" appare obiettivamente non più colmabile con gli sforzi delle sole parti sociali e richiede un immediato intervento di politica industriale.

Sino a poco tempo fa ci si poteva forse illudere che la crisi degli elettrodomestici, per quanto grave, fosse circoscritta, benché bastasse osservare le serie storiche per notare che, sia nelle fasi di crescita (1980-2000), sia nella fase di declino (2000-2012), il settore degli elettrodomestici ha sempre anticipato ed accentuato la dinamica complessiva del manifatturiero. Oggi è, però, palese che gran parte dei problemi sono comuni all'intera industria.



Dalla lavatrice al ferro da stiro, all'aspirapolvere, al boiler elettrico, sono ben 46,5 in media gli elettrodomestici e le apparecchiature elettriche o elettroniche presenti nella casa di ogni famiglia italiana. Ma uno su 5 non viene usato perché non più funzionante o non utile. E se la maggior parte trova smaltimento nei "giusti canali" come la Grande Distribuzione o le municipalizzate locali, una quota viene ancora smaltita scorrettamente: è il caso dei condizionatori portatili, dei bollitori, dei frullatori e trapani, i principali apparecchi elettrici che finiscono in discarica.

Ad analizzare la quantità di apparecchi elettronici, la quantità di quelli inutilizzati e il loro smaltimento è una ricerca che Ecodom, il Consorzio italiano di recupero e riciclaggio degli elettrodomestici, che ha commissionato ad Ipsos un'indagine sulle 'abitudini di utilizzo e smaltimento delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee)' da parte dei consumatori italiani. Ipsos ha realizzato 3.362 interviste su un campione rappresentativo di oltre 44 milioni di italiani tra i 18 ed i 74 anni. Dall'indagine emerge che la lavatrice è il grande elettrodomestico più diffuso (è nel 95% delle case), e il ferro da stiro quello piccolo più presente (97%).



# Un futuro diverso, perché a colori

di  
Antonello  
Di Mario



(Foto di Beppe Bedolis)

Luca Chiesa ed Andrea Bombarda *(nella foto a sinistra)* hanno ricevuto due borse di studio da

parte della Uilm di Bergamo come studenti con le medie di profitto più alte (il primo tra gli "elettronici", il secondo tra gli "informatici") tra gli studenti dell'istituto tecnico "Paleocapa". La premiazione è avvenuta all'Auditorium della "Casa del giovane" nel capoluogo orobico in una pausa del dibattito "Impegno e passione per un futuro a colori". Rocco Palombella, leader della Uilm, premiando i due ragazzi, a cui è stata consegnata anche la bandiera dell'organizzazione sindacale, li ha invitati a farsi spazio nel mondo della scuola e del lavoro puntando su merito e competenza: "Così com'è - ha ribadito il dirigente sindacale - il sistema del Paese non potrà continuare ad essere così com'è ed i giovani dovranno mettere gran parte di sé stessi per affrontare la società, evitando gli esempi sbagliati e sostenendo i valori. Crediamo in manifestazioni come quella che si tiene in questa sede da più di un lustro: mettiamo a disposizione le nostre sedi, il nostro apparato sindacale e la nostra esperienza. Invito gli studenti a farne tesoro e ad approfittarne". In sala è stato distribuito materiale informativo, curato da Cinzia Grana, sulle procedure per entrare nel mondo del lavoro e sulle convenzioni utili ai giovani che si trasferiscono all'estero per lavoro o per studio. Michele Nicastrì, dirigente scolastico del "Paleocapa" ha invitato a tenere alta la guardia sul tema lavoro non solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto della qualità: "I giovani - ha detto - vanno sostenuti quando emerge quella scintilla del voler fare, ma chi ha a che fare con loro deve scovare quella luce anche quando questa si nasconde all'attenzione". Il grido d'allarme si rivolge ad un contesto che muta velocemente: la provincia di Bergamo non è più quella della piena occupabilità, dato che da una percentuale "atipica" del 4,11% di disoccupazione registrata nel 2011, potrebbe salire al 5,2% nel 2015 come avvertono le previsioni dell'Istituto Prometeia. Poi, tanti consigli da parte dei relatori. "Non andate ai colloqui con la mamma e evitate

di seguire gli slogan di chi vi vuol usare" ha sostenuto Angelo Nozza, segretario della Uilm locale. "Io mi sono realizzato con la pallavolo che è il mio lavoro, confermo che bisogna lavorare per esistere dando così un volto alla propria identità, ma prima di giungere alla agognata professione bisogna sempre occuparsi di qualcosa e farlo bene" ha dichiarato Stefano Levarini, "coach" della Foppapedretti, squadra femminile di "volley" più volte campione d'Italia e di Europa. "Siate curiosi e affamati di conoscenza, disponibili a ogni tipo di orario e ad accettare trasferte, sappiate rubare il mestiere a chi è più esperto, insomma dimostrate che siete soggetti su cui val la pena di scommettere" ha scandito Claudio Ongis, imprenditore metalmeccanico, titolare della Cmo e della Sebac. "L'apprendistato è la strada migliore verso l'assunzione dato che è difficile lasciar andar via un lavoratore dopo cinque anni di formazione da parte delle aziende e le motivazioni personali spesso valgono più di tanti dati curriculari" ha ammesso Lionello Marchiori, vicedirettore dell'associazione Artigiani che in provincia raccoglie 15.000 imprese associate che occupano 20.000 dipendenti. Infine, le parole di Emmanuele Massagli, 29 anni, presidente di Adapt che ha preso il testimone alla guida dell'associazione da Michele Tiraboschi, giuslavorista allievo del professor Marco Biagi, quest'ultimo assassinato dai terroristi delle Brigate Rosse. "Quando si ha l'età di Luca ed Andrea - ha esortato quanti lo ascoltavano nella platea gremita dell'Auditorium - bisogna farsi le domande giuste, che non riguardano tanto le scelte pratiche, ma le risposte rispetto ad una nascente vocazione. Sono tante le cose che ci vengono chieste di fare, ma in età giovanile bisogna evitare di fare calcoli d'adulto e scegliere quel che si desidera, con passione e determinazione. Perché è bene desiderare qualcosa di più, qualcosa di più grande". In un'epoca di crisi, la Uilm tra gli studenti ha mostrato pubblicamente un sindacato alla ricerca di qualcosa in più. Nel tempo in cui la finanza decide, i tecnici amministrano e tanti politici parlano in televisione, un dibattito a scuola può far sperare in un futuro diverso e a colori.

# Calano le imprese, ma sale il valore aggiunto

Nel 2010 le imprese attive dell'industria e dei servizi di mercato sono 4.372.143 e occupano circa 16,7 milioni di addetti, di cui 11,2 milioni sono dipendenti. La dimensione media delle imprese si conferma particolarmente contenuta (3,8 addetti per impresa). Lo rileva l'Istat aggiungendo che rispetto al 2009, anno di profonda crisi produttiva, si registra una flessione del numero delle imprese (-0,3%) e degli addetti (-1,6%), ma un sensibile aumento del valore aggiunto (+12,3%). Complessivamente, le imprese italiane realizzano un valore aggiunto di circa 708 miliardi di euro. Il valore aggiunto per addetto è pari a 42,4 mila euro; il costo del lavoro per dipendente risulta di 34,0 mila

euro; la retribuzione lorda per dipendente ammonta a 24,4 mila euro e l'incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto è del 26,6%. Le microimprese (con meno di 10 addetti), rappresentano il 94,9% delle imprese attive, il 47,8% degli addetti e il 31,1% del valore aggiunto realizzato. Nelle grandi imprese (con almeno 250 addetti), che ammontano a 3.495 unità, si concentrano il 19,0% degli addetti e il 31,9% del valore aggiunto. Nelle microimprese il 63,5% dell'occupazione è costituita da lavoro indipen-

dente. Il settore dei servizi di mercato - con il 76,0% di imprese, il 63,3% di addetti e il 56,9% di contributo alla creazione di valore aggiunto - si conferma, in termini quantitativi, il più importante settore dell'economia nazionale. L'industria in senso stretto rappresenta il 10,1% delle imprese, il 25,8% degli addetti e il 34,6% del valore aggiunto, mentre nel settore

delle costruzioni si concentrano il 13,9% delle imprese, il 10,9% degli addetti e l'8,5% del valore aggiunto. Nel 2010 ciascun dipendente ha lavorato in media 1.629 ore (8 ore in più rispetto al 2009), con livelli superiori alla media nelle costruzioni (1.669) e nell'industria in senso stretto (1.651) e inferiori nel settore dei servizi (1.610). Nel 2010 le imprese italiane hanno sostenuto una spesa per investimenti fissi lordi pari a circa 138. All'interno del settore manifatturiero, le imprese esportatrici registrano - in tutte le classi di

addetti delle imprese - livelli di produttività nominale del lavoro, retribuzioni per dipendente e margini di profitto lordo superiori a quelli medi manifatturieri relativi alla stessa fascia dimensionale. La propensione all'esportazione del complesso del sistema manifatturiero (misurata dal rapporto tra fatturato all'esportazione e fatturato totale) è pari al 29,4%. Le imprese localizzate nelle regioni nord-occidentali e nord-orientali contribuiscono insieme per il 61,9% alla creazione del valore aggiunto del Paese (rispettivamente 37,7% e 24,2%). La quota di valore aggiunto realizzata è pari al 20,3% nel Centro e al 17,8% nel Mezzogiorno.



(foto internet)

## LA SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA

La soluzione esatta del "cruci-cinema" è stata realizzata dal signor Padalino Pasquale, dipendente della Sata di Melfi. Il prossimo gioco sarà dedicato al mondo del calcio.

a cura di  
Luciano Pontone

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

1	S	A	L	E	M	M	E		L	A	D	O	L	C	E	V	I	T	A	
2	C	L		G	I	A	V	A		L	E	S	E	I	D		N	E	L	
3	O	L	I	M	P	I	A	D	E		G	E	R	E		B	A	N	A	
4	T	I	U		U	A	L		T	A	N		C	L	O	R	O		D	
5	T	O	T	O		S	C	O	R	S	E	S	E		S	O	R	D	I	
6			E	G	O		N		O	A	R	C			R	N		Y	N	
7	A	L	A	I	N	D	E	L	O	N		A	L	P	A	C	I	N	O	
8	L	E		R	E	I		E	C	A	R	T		R	I	I	N	A		
9	M	A	N	F	R	E	D	I		M	A	T	O	G	R	O	S	S	O	
10	O	F	A			G	N	O	K		F	O	D					O	E	T
11	D	E	N	I	R	O		P	I	T	T		R	O	B	E	R	T	S	
12	O	R	O	N	E		N		A	R	I	T	A	S		B	T		U	
13	V	E	R	D	O	N	E		V	A	N	N	E		C	R	A	I	G	
14	A	S	O	I		T	R	I	A	N	G	O	L	A	R	E		O	U	
15	R	I	D	A	N	C	I	A	N	I		M	A	M	M	A	M	I	A	